

Romolo & Remo



DICEMBRE 2010

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXVII, numero 5, Dicembre 2010**

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

DICEMBRE 2010

ROMOLO & REMO

Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXVII, numero 5, Dicembre 2010

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
Chris Jablinski, Silvano Pepi, Filippo Bucci, Cosetta
Meniconi, Archivio Luchini, Simonetta Michelotti,
Eugenia Vanni.



VERSO IL 2011	3
QUANDO LA CITTÀ FINIVA ALLA LUPE	5
C'È POSTA PER VOI	9
22 MESI E MEZZO	11
IL TEMPO CHE PASSA. IN FONTENOVA.	13
GIRO E MAGIA	18
CRONACA DI UN'EMOZIONE	20
BURISTO, CHIANTI E PEDALATE	23
C'ERA UNA VOLTA LA CONGREGA	24
UNA BOTTEGA DI ARTIGIANATO PURO	26
IL COMPLEANNO DI UNA SPLENDIDA RAGAZZA	28
ESTATE IN MUSICA	29
AVANTI CITTINI!!!	30

Hanno collaborato: Andrea Viviani, Andrea
Bruttini, Alessandro Pescatori, Laura Barlucci,
Alessandro Gronchi, Serena Fineschi, Simo-
netta Michelotti, Francesco Viviani, Riccar-
do Puglielli, Luca Luchini, Francesco Frati,
Claudio Calderai, Massimo Degli Innocen-
ti, Silvano Pepi, Commissione Protettorato,
Angelina&Co., Marisa Bertini, Giovanna
Borgogni, Nicola Biccellari, Commissione
Piccoli.



VERSO IL 2011

ANDREA VIVIANI, PRIORE

Il primo di dicembre è Sant'Ansano, patrono di Siena, e tutti sanno che in questa data la città e le Contrade festeggiano la fine dell'anno contradaio e la contestuale apertura del nuovo anno; una settimana dopo, l'8 dicembre, è la data nella quale la Lupa celebra il tradizionale Banchetto Annuale di chiusura dell'anno contradaio.

Anche se i primi freddi e le luminarie di Natale non avessero fatto capire a tutti che siamo ormai in inverno, queste ricorrenze basterebbero da sole a segnalare a tutti i contradaio che un anno è passato, spingendoci a farne un bilancio, come avviene in questo periodo in tutti gli altri ambienti.

Ma la Contrada è qualcosa di particolare e anche se ci piace tenere salde radici nel nostro passato, di anno in anno non dobbiamo guardare tanto a quello che è stato, quanto, piuttosto, a quello che sarà e a quello che

dobbiamo fare perché si realizzi il meglio che possiamo aspettarci: quindi pensiamo al 2011 e agli impegni futuri!

E non saranno impegni da poco. Certamente saremo in Piazza sia a luglio che ad agosto e altrettanto certamente ci presenteremo con la massima determinazione di ottenere la vittoria; ecco, questo è, e deve essere, l'obiettivo centrale del nostro prossimo anno, tutto il resto, per quanto importante, finirà per orbitare intorno alla ricerca del successo sul Campo.

Credo di conoscere ormai a sufficienza i lupaioli per essere assolutamente certo che tutti faremo il nostro dovere per dare alla Lupa il consueto contributo di cui ha bisogno per affrontare con tranquillità il 2011; ma credo anche che, stavolta, questo non basti: questo benedetto 2011, infatti, per la Lupa può essere (anzi, deve essere) un anno fondamentale

che segnerà il definitivo punto di crescita della Contrada, in tutti gli aspetti della sua vita.

E allora, per questa volta, non basta più quello che finora abbiamo sempre fatto, per quanto sia stato fatto con passione e dedizione: vogliamo e dobbiamo dare ancora di più alla nostra Contrada, per metterla nella condizione di ottenere quello che si merita e che ci meritiamo.

Quello che mi sento di chiedervi, certamente da Priore e soprattutto da lupaiolo appassionato che vuole vedere i suoi colori primeggiare in ogni contesto, è che ognuno faccia un passo in più per arrivare al limite massimo delle proprie possibilità di partecipazione alla vita della Contrada: ci sarà da rinnovare la sottoscrizione e sono sicuro che tutti cercheremo di aumentare il contributo promesso in caso di vittoria, ma non basta, dobbiamo fare di più; ci sarà da partecipare

Renold & Renold

in massa alle cene dopo le prove come abbiamo fatto quest'anno per la Festa Titolare e per la consegna del Masgalano, ma non basta, dobbiamo fare di più; ci sarà da essere tutti presenti nei giorni del Palio per riempire come sempre i posti in palco e per sfilare dietro il cavallo prima e dopo le prove, ma non basta, dobbiamo fare ancora di più.

Dobbiamo superare la soglia della normalità, perché il 2011 sarà un anno speciale e non avrà niente di "normale" e noi dobbiamo fare quel passo in più per sottolineare questa specialità e per supportarla indirizzandola positivamente: facciamo uno sforzo di presenza, di voglia, di entusiasmo, facciamo sentire al Capitano e al suo staff che siamo decisi ad impegnarci fino in fondo per sostenere le scelte della Contrada, facciamo sapere a tutta la città che siamo pronti!

Come? Con la partecipazione più assidua possibile alla vita della Contrada da ora fino al Palio,

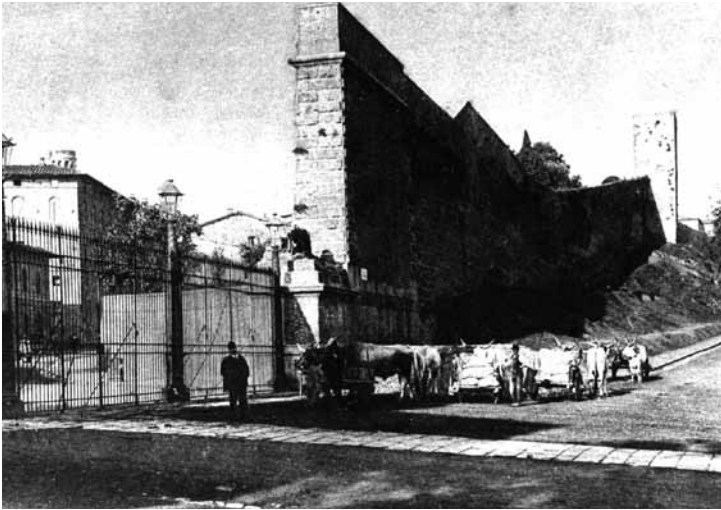
con una presenza costante agli appuntamenti programmati, ma anche alle serate "normali": facciamo insieme lo sforzo di organizzare i nostri impegni allineandoli a quelli della Contrada, proviamo anche a rinunciare a qualcosa pur di privilegiare la Lupa. Una volta possiamo cambiare la data per invitare a casa gli amici oppure possiamo lasciare perdere la cena con i colleghi di lavoro per essere invece presenti ad un cenino di Contrada, una sera possiamo fare a meno di guardare la partita del Siena a casa e andarla a vedere nel grande schermo di Società, qualche volta vinciamo la pigrizia che dopo cena ci inchioda sul divano ed usciamo per andare a fare due chiacchiere nella Lupa e quando ci sono i classici appuntamenti della Contrada (il Banchetto, la cena degli Auguri, 100 giorni al Palio, la Festa di Primavera, le Assemblee) teniamoli come scadenze prioritarie e modelliamo i nostri impegni personali in modo da

potere essere presenti.

Per di più passare le serate in Contrada a programmare la prossima estate, a valutare le manovre di Palio e anche a segnalare allo staff del Capitano le nostre aspettative non credo possa essere definito un sacrificio, quanto piuttosto una piacevole forma di maggiore immedesimazione nella Contrada: stare insieme, confrontarsi sulle cose fatte e su quelle da fare, ascoltare i pareri degli altri ed esporre i propri con la certezza che saranno ascoltati e valutati, ricordare gli eventi passati per trarne gli insegnamenti necessari a non ripetere gli errori o a confermare le scelte azzeccate, questo è il modo di essere "dentro" la Contrada e di sentirsene parte realmente attiva e coinvolta e così sentiremo più "nostri" i momenti felici che vogliamo vivere.

E anche se fosse un sacrificio, sarebbe comunque un sacrificio ben ripagato dai risultati che otterremo. Che ci meritiamo!





QUANDO LA CITTÀ FINIVA ALLE LUPE

LUCA LUCHINI

Il rione della Lupa, è da sempre stato caratterizzato dalla ripida spiaggia di Vallerozzi. In questa strada hanno trovato sede, nel tempo, non soltanto la nostra bella chiesa e la sede di contrada, ma anche i vecchi locali della società e della stalla, sia pure con alcuni importanti cambiamenti di posizionamento.

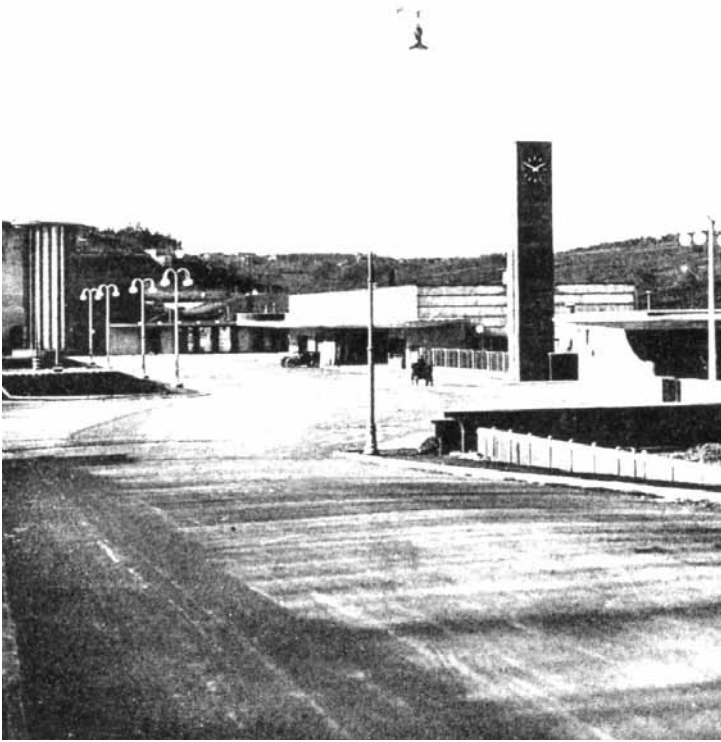
Una strada "viva" che accoglieva attività commerciali ed artigiane, ma soprattutto nella quale si svolgeva quasi per intero la quotidiana esistenza degli abitanti. Insieme all'altro fulcro del territorio rappresentato dalla Fonte,

Vallerozzi era il vero punto di incontro dei lupaioli del tempo. Qui aveva la propria residenza la "crema" del rione, tanto che gli altri, compresi quelli che abitavano nella "decentrata" Stufa Secca erano un po' snobbati, quasi venissero dalla campagna. Figuriamoci quelli che arrivavano in contrada da piazza del Sale o da via Garibaldi!

Già, perché oltre la Barriera di S. Lorenzo, contrassegnata dal limite daziario, proprio non si andava. Alle Lupe un bel cancello separava la città dalle zone fuori dalle mura, per passare il quale, se si volevano introdurre generi alimentari o di

consumo, occorreva pagare il dazio. Questa famigerata tassa, osteggiata ed odiata da tutti, nel corso degli anni aveva stimolato al massimo la fantasia dei nostri concittadini del tempo, impegnati in una affascinante gara per cercare di gabbare i dazieri. Gli aneddoti che riguardano questa singolare sfida sarebbero molteplici, e davvero divertenti, ma rischierebbero di farci allontanare dal tema assegnatoci, quello di analizzare il nostro territorio.

Passate le Lupe, dunque, si usciva di città, anche se a differenza della quasi totalità delle Porte



cittadine, in questo caso non ci si avventurava in aperta campagna perché poche decine di metri dopo si arrivava alla stazione.

Una struttura piacevole, ma poco funzionale perché il ridotto spazio non permetteva la manovra dei treni, con la locomotiva che era costretta a giungere a marcia indietro fino a Montarioso per poter riprendere la normale direzione di percorso. Alla stazione ferroviaria che, direttamente o con il suo indotto (personale delle ferrovie, facchini, lavoratori delle officine) dava lavoro a molte persone, si arrivava a piedi o con le carrozze che partivano da piazza del Monte o piazza della Posta, prima che venisse approntato un servizio di filobus che aveva una fermata anche in piazza Indipendenza.

I vetturini, spesso in attesa dei clienti, erano quasi sempre personaggi molto conosciuti in città, anche perché in varie occasioni i loro ronzini venivano reclutati e portati in Piazza per correre il Palio quando non contava il tempo

impiegato per vincere, ma spesso era fondamentale la "giostra" per favorire gli alleati e danneggiare gli avversari.

Successivamente in piazza del Monte arrivarono i primi taxi e, vicino all'ingresso della banca, si trovava una "scatoletta" di color verde scuro (come i taxi) che conteneva un telefono abilitato solo per ricevere le chiamate dei clienti.

Quando poi il regime decise di dar vita ad una nuova, funzionale stazione, l'intera zona si ritrovò al centro di un interessante progetto di urbanizzazione.

Il 25 novembre 1935, pur senza la presenza di Mussolini (che, come sottolineò argutamente il giornalista Paolo Cesarini, forse non venne "perché temeva la concorrenza dei diciassette duci delle contrade"), fu inaugurata solennemente la nuova stazione. Il progetto dell'ingegner Angiolo Mazzoni fu considerato affascinante ed innovativo, tanto che Marinetti ed i futuristi, in quegli anni in grande auge, la giudicarono

"la più bella del Mondo". Purtroppo i bombardamenti alleati la distrussero quasi completamente e quando si passò alla sua ricostruzione, le logiche limitazioni economiche del dopoguerra costrinsero ad eliminare gran parte di quegli eleganti caratteri architettonici che l'avevano contraddistinta.

Come ben si sa, però, "al peggior non c'è mai fine", e le nuove confuse realizzazioni (oltre al caos del traffico) fanno oggi ampiamente rimpiangere anche la vecchia struttura, sia pure "rimaneggiata" e ricostruita in economia, con i suoi giardini e gli ampi spazi verdi.

Lo spostamento della stazione, come detto, comportò un inevitabile allargamento dei confini cittadini con notevole impatto sul nostro territorio. Lungo la nuova strada che conduceva al moderno polo ferroviario iniziarono a sorgere alcune abitazioni, mentre il vecchio edificio della stazione si trovò al centro di una animata querelle, protagonisti gli amministratori e le forze politiche cittadine.

C'era chi voleva trasferire in quei locali la scuola professionale, chi preferiva insediamenti industriali e chi reclamava a gran voce alloggi per la popolazione che, specialmente dopo la guerra, viveva spesso in disagiate condizioni di promiscuità.

Alcuni dei locali erano intanto stati occupati prima dagli alleati e in seguito dalla Cooperativa di trasporti come deposito di camion e pullman. Soltanto dopo molti anni si arrivò alla cessione dello stabile alle autorità militari che l'adibirono ad alloggio per le famiglie degli ufficiali e dei sottoufficiali.

Nel frattempo la zona, agli inizi degli anni '50, iniziava a prendere una nuova configurazione. Invogliate da benefici fiscali offerti dal Comune,

alcune industrie senesi si spostarono nella zona. La Tortorelli, forse la realtà più importante della città, che dava lavoro a molti operai, occupò gli spazi attigui all'edificio viaggiatori della stazione, i biliardi Mari si insediarono dal lato opposto della strada, il Pastificio Valdesa si spostò dalla zona di Valli all'inizio di via Lippo Memmi, mentre a fianco della vecchia Barriera di S. Lorenzo, ormai libera dai legacci del dazio, si lavorava il marmo.

Di pari passo si iniziò anche a costruire nuovi alloggi per famiglie. All'inizio di via Lippo Memmi, prima del ponte di Ravacciano che era stato ricostruito dopo il totale crollo causato dalle mine dei tedeschi, presero vita le "case del Monte", attribuite per sorteggio

(naturalmente a pagamento) agli impiegati della banca cittadina. Nella parte che sovrastava la vecchia stazione nacque il "grattacielo", ardita costruzione per una città per nulla abituata a simili avveniristiche fughe verso il futuro. In fondo a via Garibaldi, intanto nasceva il complesso del "casone", struttura di certo non particolarmente elegante, ma capace di accogliere molte felici famiglie.

Come era inevitabile anche il viale Mazzini iniziò a veder crescere nuove costruzioni sui due lati della strada che dal vecchio fabbricato della stazione arrivarono quasi ininterrottamente fino al nuovo complesso, insieme ad una piacevole fila di piccoli pini che,



una volta cresciuti e divenuti fattore caratterizzante della strada, sarebbero poi stati sacrificati dagli attuali amministratori.

La nuova espansione abitativa rappresentò importante linfa vitale per una contrada la cui avversaria, grazie al nuovo piano regolatore, si stava espandendo a nord fino ai confini fiorentini, tanto da divenire un caso cittadino, visto che da sola sarebbe arrivata in breve ad "occupare" una superficie pari a quella di tutte le altre sedici consorelle.

Il boom economico degli anni '60 e la successiva più che legittima ricerca di maggiori spazi e comodità, portarono nell'arco di pochi anni allo "svuotamento" del centro storico e alla fuga verso la periferia con conseguenze molto pesanti per gli equilibri cittadini e contradaioi.

Da parte della nostra contrada notevole attenzione fu riservata alle nuove zone, che negli anni si sarebbero ampliate fino a comprendere anche l'elegante quartiere di Scacciapensieri e l'Osservanza.

Passati gli anni '60-'70, poche novità hanno riguardato il nostro territorio, tranne le soluzioni "interne" che hanno portato la sede di società prima nei vecchi locali del Club 72 e poi nel piazzale ex Ritra, con inevitabile spostamento del baricentro della vita quotidiana.

I problemi di traffico e la non eccessiva attenzione verso le logiche esigenze della nostra contrada saranno esaminate nel prossimo numero.

A noi non resta che sottolineare la tristezza di una situazione che vede il nostro rione, al pari del cuore pulsante della quasi totalità delle

contrade, abitato quasi soltanto da studenti, nel quale ormai le attività commerciali sono un lontano ricordo.

Sul piano dei rapporti umani e della solidarietà, abbiamo di certo perduto molto ed i racconti di chi ha vissuto quella magica atmosfera, sia pure in periodi nei quali spesso era difficile riuscire ad assicurarsi regolarmente anche il pasto quotidiano, sono a dir poco affascinanti.

Negli ultimi tempi, però, qualcosa sembra stia cambiando e non sono pochi i lupaioli, per lo più giovani, che stanno facendo grandi sacrifici per cercare di tornare nel loro rione. A chi è già "rientrato", e a chi avrà la costanza di seguire il loro esempio, l'augurio più sincero di riuscire a rinnovare quel clima di solidarietà ed amicizia che era la vera forza del mondo contradaio.





C'È POSTA PER VOI

COMMISSIONE PROTETTORATO

Spesso parlando in Contrada, capita di ricordare e rivivere tempi passati e ripercorrere con più o meno piacere, con nostalgia e talvolta anche con malinconia quei momenti. Una di queste sere ci siamo soffermati su quello che è stato il profondo cambiamento nella vita delle persone, dei senesi e quindi anche di noi Lupaioli.

In particolare ricordavamo quando in Pian d'Ovile c'era il doppio senso e ci passavano gli autobus, quelli verdi con due porte e i fari dietro che sembravano gocce d'acqua allungate; il latte si comprava da Vera e il baccalà da Marino in Vallerozzi. Già allora comunque eravamo avanti, avevamo anche il centro commerciale, ma non si andava tanto lontano: cento metri

fuori porta e c'era il Consorzio. In Società c'era la saletta tv, rigorosamente separata dal bar con le seggiole davanti tipo cinema, d'estate addirittura il juke box!

Adesso Pian d'Ovile ha il senso unico, qualche anno in su, qualche anno in giù. L'autobus non ci passa più, per fare la spesa ora bisogna davvero andare al centro commerciale e in Società ci sono ben due televisioni, un maxi schermo e chiaramente l'onnipresente Sky.

Ricordando i bei tempi non parlavamo di cinquanta anni fa, abbiamo ancora i capelli scuri, ma sicuramente di venticinque, tutti. Negli anni settanta-ottanta la vita di contrada si svolgeva ancora nel rione, non solo come vita della

contrada in sé, ma proprio come vita sociale.

Già allora però lo sviluppo urbanistico di Siena spingeva i senesi fuori dalle mura e già allora la nostra contrada sentiva l'esigenza di chiarire bene e dichiarare ufficialmente che la sua essenza non era soltanto all'interno delle mura, ma si espandeva anche nei territori vicini. Da viale Mazzini e Scacciapensieri arrivavano infatti nuovi Contradaiooli (con la C maiuscola non a caso) e non perché figli di Lupaioli, ma perché si sentivano parte della Contrada della Lupa in quanto parte del territorio della Lupa.

Nelle Costituzioni furono quindi definite quelle che vennero e sono ancora chiamate zone di influenza.

Renolds & Reus

Dopo diversi anni in cui le nostre zone di influenza non hanno visto nuovi insediamenti, da qualche tempo stiamo assistendo ad un nuovo fermento edilizio. Sono comparsi quartieri ecologici, nuovi palazzi, ed anche un rifacimento completo di una vecchia fabbrica di biliardi, tutto nelle sopraccitate "zone di influenza".

Per questo abbiamo sentito l'esigenza di scrivere questo articolo per dare il benvenuto alle persone e alle famiglie che abitano o abiteranno questi nuovi insediamenti.

Il nostro saluto speciale non è un atto di ingerenza o una forzatura verso coloro che appartengono già ad un'altra Contrada e che come tanti di noi sono costretti ad abitare fuori dalle mura, ma semplicemente un atto di sincera accoglienza in una zona che oramai da lunghi anni vive respirando l'aria contradaiola che soffia da via Garibaldi e da Pian d'Ovile, nel pieno rispetto della fede contradaiola di ognuno. Ed ora veniamo a noi: la Commissione Protettorato.

La Protettorato è una commissione

un po' defilata, non organizza eventi particolari, non chiede sottoscrizioni, non sistema le monture, compare solo al momento dei battesimi organizzando un rinfresco per l'ingresso ufficiale dei nuovi lupaioli, grandi o piccoli che siano, e in occasione del compleanno con la spedizione, speriamo gradita, di una cartolina di auguri.

Il lavoro della Protettorato si può paragonare ad un back office: aggiorna continuamente l'archivio dei protettori per essere in grado di soddisfare le esigenze delle altre Commissioni. Il nostro obiettivo principale è quello di riuscire a realizzare un Archivio quanto più possibile corretto e completo, non solo nome cognome data di nascita e indirizzo, ma vorremmo corredarlo con recapiti telefonici e soprattutto indirizzi e-mail.

Negli ultimi tempi la Contrada della Lupa ha avuto il piacere di organizzare, specialmente nel periodo invernale, vari tipi di eventi come ad esempio le "Note d'autunno", le presentazioni di libri, gli incontri di storia dell'arte e conferenze su vari argomenti.

Purtroppo la notizia di queste attività spesso non si diffonde. La comunicazione oggi è cambiata ed il mezzo più veloce ed utilizzato è quello informatico, per questo vi chiediamo di aiutarci nel nostro compito e di inviarci il vostro indirizzo e-mail. Vorremmo che tutti i Lupaioli, non solo coloro che pensano di poter essere interessati a simili attività, fossero sempre informati su ciò che la contrada offre ed organizza.

Siamo certi che con la posta elettronica la Contrada e la Società potranno tenervi aggiornati sulle iniziative in programma.

E se poi ci fosse qualcuno che ancora Lupaiolo non è, ma gli piacerebbe saperne qualcosa di più siamo pronti a presentarci.

E' sufficiente che ognuno invii una mail all'indirizzo della contrada info@contradadellalupa.it con un brevissimo testo: nome, cognome, residenza, cellulare, e-mail; anzi se il testo si allungasse specificando chi fa parte di una famiglia o se avete formato un nuovo nucleo familiare, potremmo cominciare a realizzare il nostro obiettivo.





22 MESI E MEZZO

FRANCESCO FRATI

Ci risiamo. Anzi, ci risiamo stati (perché ormai il 2010 è finito). Ancora una volta la mancata estrazione per le due carriere del 2010 ci ha lasciati un intero anno senza correre. Che poi, in realtà, corrisponde a 22 mesi e mezzo (681 giorni) senza avere il piacere di vedere il cavallo nella stalla.

Per noi, tra l'altro, si tratta ormai del terzo anno negli ultimi 5, che fanno un totale di 6 estrazioni consecutive senza essere stati baciati dalla dea bendata. Certamente c'entra molto la (s)fortuna.

I miei calcoli da statistico-fai-datte mi dicono che la probabilità di non essere estratti per sei volte consecutive è del 11.7% (ma se volete essere sicuri, chiedete a Luca Chiantini). Non proprio improbabile, è vero, ma resta il fatto che 22 mesi e mezzo sono un periodo lungo, troppo lungo secondo me, per le aspettative dei contradaioi di qualsiasi contrada (figuriamoci per noi, che attendiamo la vittoria ormai da oltre 20 anni).

La mia proposta è che si dovrebbe avere il coraggio di cambiare il Regolamento. Come? Effettuando l'estrazione solo con le dieci

contrade che hanno corso il Palio precedente: luglio con l'agosto dell'anno precedente, agosto con il luglio precedente (e non, come ora, luglio ed agosto, rispettivamente con luglio ed agosto dell'anno precedente).

So che non è un'idea nuova, ma mi piace qui ribadire i pregi. Così facendo si assicurerebbe ad ogni contrada la possibilità di correre almeno un Palio all'anno. Quelle fortunate, che saranno estratte, continueranno a correre due all'anno, e magari molti consecutivi se saranno particolarmente fortunate nelle estrazioni, ma i contradaioi di quelle sfortunate non saranno comunque penalizzati dalla stalla tristemente vuota per 22 mesi e mezzo.

I puristi delle tradizioni obietteranno che così si cancellano secoli di tradizione, appunto. E' vero, indubbiamente; com'è vero che il Palio vive di tradizione. Sfogliando la letteratura pertinente, si scopre che l'attuale assetto risale al 1805, e dipende, in parte, dal fatto che prima di allora il Palio di luglio e quello di agosto avevano una procedura organizzativa diversa

(e persino un diverso premio in denaro, aspetto di non secondaria importanza). Peraltro, in passato (si veda il Palio di agosto del 1723, vinto dalla Lupa, tra l'altro) avveniva che l'estrazione delle contrade per il Palio di agosto fosse effettuata, totalmente o in parte, sulla base delle contrade che non avevano partecipato al precedente Palio di luglio. Sicuramente erano tempi diversi - quasi 3 secoli fa - ma è altrettanto vero che modifiche al Regolamento, o alle procedure, ve ne sono state nel corso degli anni, anche in tempi recenti.

Basti pensare all'uso dei due canapi per la mossa, introdotti nel 1864 e, pare, definitivamente adottati dopo il 1887, o alla formalizzazione, nel 1880, della figura del mossiere, ma anche alla sostituzione dei materassi a S. Martino (introdotti nel 1841) con i moderni "materassoni", modifica che risale al recentissimo 1999, o alla limitazione ai cavalli mezzosangue, che risale al 2000 e che ha analogie con quella del 1837, con la quale venne impedita la partecipazione al Palio ai cavalli interi. Per non parlare delle "previsite" (1991) e delle prove di

notte regolamentate (1992). Sono conscio che si tratta di aspetti molto diversi rispetto all'estrazione delle contrade, ma a me pare che il Palio di Siena abbia sempre assorbito queste modifiche senza particolari scossoni, perché nessuna di queste andava a minare il significato intimo dell'intera Festa. E quindi le modifiche al Regolamento, o alle procedure, se condivise ovviamente, non dovrebbero spaventare.

C'è un aspetto, lo riconosco, che permette al sistema di estrazione vigente di rimescolare un po' le strategie paliesche. Perché? Perché all'inizio dell'inverno, quando le dirigenze iniziano a pianificare le strategie, vi sono tre tipi di contrade (fatte salve eventuali squalifiche): quelle che sono sicure di correre due volte (come noi nel 2011), quelle che sanno di correre almeno una volta (ma, se estratte, possono correre due volte), e quelle che non corrono mai d'obbligo (e che devono aspettare fine maggio -

e poi, eventualmente, i primi di luglio - per sapere se correranno almeno una volta). E la varietà delle situazioni si moltiplica per le contrade che hanno l'avversaria (la quale, anch'essa, può trovarsi in una delle tre condizioni descritte sopra). E' indubbio che questa varietà di situazioni aggiunge interesse all'intreccio delle strategie invernali. Non credo, però, che quand'anche si modificasse il sistema nella direzione qui suggerita, e quindi ogni contrada si trovasse all'inizio dell'inverno nella condizione di sapere di correre almeno un Palio, l'intreccio delle strategie paliesche risulterebbe meno interessante per chi le vive e vi si interessa quotidianamente.

Io, quindi, continuo a pensare che la garanzia di correre un Palio all'anno valga la perdita di una parte di questo interesse e il cambiamento di una tradizione ormai bisecolare. Sono convinto che, come per le altre modifiche, essa sarebbe assorbita tranquillamente senza

condizionare il significato profondo della nostra Festa.

Come fare? Un modo semplice sarebbe quello di decidere l'organizzazione di un Palio straordinario a settembre con largo anticipo, diciamo 5 anni, così da evitare qualsiasi favore (o sospetto di favoritismo) a chi si dovesse trovare nella condizione di partecipare all'ultimo Palio con il "vecchio meccanismo". Dal luglio successivo si potrebbe riprendere l'estrazione delle contrade a partire da quelle che hanno corso nel suddetto Palio straordinario, facendo correre d'obbligo quelle che non vi avevano partecipato. Per poi continuare, ad agosto, con le contrade rimaste escluse dal precedente Palio di luglio.

Sta, ovviamente, alla città esprimersi, ma io sono convinto che questa modifica verrebbe rapidamente metabolizzata e consentirebbe di evitare ai contradaioli di tutte le contrade quei lunghi e tristi 22 mesi e mezzo.





IL TEMPO CHE PASSA, IN FONTENOVA.

ALESSANDRO GRONCHI

Il tempo è di un'indifferenza che dà fastidio. Passa, rapido e senza guardarsi troppo in giro. A noi non rimane scelta: dobbiamo usarlo, dobbiamo costruire qualcosa dentro a questo flusso. Affinché questo tempo veloce e frettoloso non sia vuoto o piano, affinché tale scorrere acquisisca corpo (morale in primis e materiale appena dopo), significato e magari eco.

Il Romolo&Remo, da sempre cronaca naturale di noi, di chi siamo, è generoso riflesso di come

costruiamo nel tempo che ci tocca. Mi par bello, e leggero, e scanzonato, raccontare qui della più banale costruzione che possa venire in mente, che però coincide con la più difficile: è la vita quotidiana, semplice, un po' cambiata e un po' no, in luoghi centenari ed appena nati. Mi par tanto goliardico quanto romantico rubare queste pagine per dirvi dei passatempi di tutti i giorni costruiti o ricostruiti in questi primi dieci anni marcati 2000, completamente

asciutti di gioia paliesca, ma vissuti egualmente con trasporto all'ombra dell'amata Fontenova.

NEL PALLONE. Prolungamento naturale del giovane lupaiolo, il pallone la fa un po' da padrone al pratino o sotto le Fonti, storicamente. Dal "super santos" al "tango", mille piedi vellutati si sono cimentati in quel di Fontenova: da Checco Farise a uno dei dieci-quindici fratelli Simpatia. Le discipline rimangono molteplici; si va dalla classica

Romolo & Remo



“tedesca” allo spericolato “via!”, fino al sentitissimo 3 contro 3 giocato in notturna in Ezio Felici, in gioco una bevuta e soprattutto l'onore, poiché il campo – si sa – non mente mai. Varie apparizioni nel tempo anche di una fantozziana porta in tubi Innocenti, più volte abbattutasi, nello splendore dei suoi cinquemila chili, fra muro e portiere. Tutt'oggi i giovani (tranquilli, il pallone lo porta Giovannino) prendono di mira la poderosa porta di cucina, cercando parallelamente una soluzione all'annoso problema architettonico della finestra del Secco a bordo campo.

“FINESTRINA” SPECIALITÀ OLIMPICA 2016. Trattamento a parte lo merita un passatempo per eletti: “finestrina” è il nome, arte appannaggio soltanto di coloro che nel tempo hanno affinato il colpo della punizione al giro. L'obiettivo è la minuscola finestra (da cui il nome) a destra della porta di cucina. Scarponi astenersi. Nonostante ciò, le svirgolate si sono succedute, così come i

miracoli: le finestre di Katia sono, infatti, tutt'ora intatte. “Finestrina” si conferma ottima smascheratrice dei presunti virtuosi, regolarmente e sonoramente mandati a letto (conferma presso Giacomino Vichi e Lorenzo Magi).

MAI SENZA BARBERI. Non c'è né età né limiti: quando il barbero chiama, il lupaiolo risponde a voce piena. La scusa di montare la pista per i cittini sul muretto della Fonte regge appena mezzo pomeriggio, il tempo di ritrovarsi dopo cena fra “adulti” a scegliere la sfera più veloce e sfidare San Martini e Casati lignei. L'ultimo esce, nel consueto tripudio di pathos, ‘salve’ e polemiche (non rari gli arrivi con barberi appaiati, è allo studio l'introduzione di arbitri di linea e notaio ufficiale). Specchio della realtà, alla fine vincono sempre i soliti bu'oni. Alcuni temutissimi barberisti storici, quali Samuele Cambi e il Cittone, immagino si riconoscano in quest'ultima formidabile categoria. Senza barberi la prossima vita.

RODEO D'ALZATE. Chiaramente, tutti i giorni dispari da maggio ad agosto vedono impegnati i giovani lupaioli nei corsi estivi per apprendere i segreti di tamburo e bandiera. Gli alfieri di Piazza di turno devono superare un terribile cerchio di fuoco: le occhiate incrociate degli alfieri anziani, cui nulla sfugge (così dicono). Uno sfottò tira l'altro, fino a che non arrivano i soliti Giacomo Sensi e Armandino Cei a bandire la quotidiana gara d'alzate al pratino: vince la più alta e spettacolare. Ho visto attempati trentenni strapparsi i dorsali e poi dissimulare hollywoodiano benessere, piuttosto che sottrarsi alla sfida. E piuttosto che darla vinta al diciottenne irridente ma insopportabilmente fresco di gioventù. Largo ai giovani; ma altrettanto alle seconde (o terze) giovinezze.

LE MELE ALL'ADDIACCIO. I divertimenti e le goliardie contradaiole, spesso, durano lo spazio di un'estate; l'anno dopo c'è sempre una cosa nuova

più in voga, un nuovo gioco di strada frutto dell'ispirazione di un attimo. Ma, da un Palio all'altro, attraverso il tempo dell'inverno e dell'attesa, esiste una costante monolitica nell'esser contradaio: le chiacchiere. Declinate in ogni possibile forma, di pomeriggio o notturne, serie, preoccupate, nervose o gridate, ogni giorno si ripete quel moto conviviale di riunirsi in circolo per parlare di noi, e della nostra Contrada, e di tutto ciò che (sempre) unisce e (per una sera) divide gli animi e i caratteri. I ragazzi giovani, e le ragazze, non saltano serata, e nell'uscir di casa è buona norma non rispondere alla domanda della madre "quando torni?". Fino all'anno scorso la vec-

chia Società offriva il muretto di gelido travertino su cui ognuno di noi ha fatto l'alba a suon di parole. La Società nuova ha mutato gli scenari, ma non i costumi: anche oggi, anche domani, qualcuno rimarrà nel piazzale a tirar tardi un qualunque sette di marzo, con le mele di nuovo – come sempre – all'addiaccio.

TUFFI IN VASCA GRANDE. Lasciamo in sospeso, soltanto per un altro anno, il divertimento più pazzo e spontaneo. Solo la discesa in Vallerozzi del bombolone concederà ai lupaioli un'altra edizione della gara di tuffi in Fontenova. Di testa e a capriola, non ci siamo certo scordati come si festeggia il

cavallo sognato e sperato. Siamo pronti per il prossimo 29 che conta: l'acqua della Fonte sarà chiara, lo scivolo accostato al parapetto, Vincenzo Facchini di nuovo lì con il panetto di burro per approntare adeguatamente le schiene degli atleti.

Così, in questi semplici modi e ancor più semplici forme, il tempo passa, senza poterne fare a meno. Rimaniamo qui alle Fonti, tutti insieme. Pure noi, potremmo fare altrimenti? Rimaniamo, in attesa del cavallo giusto. Rimaniamo, in attesa del Palio a venire, seduti nel nostro più unico che raro cerchio di esistenza in cui non conta quanto tempo passi nel cerchio, ma solo come quel tuo tempo lo adoperi.









GIRO E MAGIA

CLAUDIO CALDERAI

Questo anno ripensando al Giro mi è venuta voglia di fermare alcuni ricordi e alcune riflessioni, dev'essere la vecchiaia.

Il Giro non inizia la domenica, ma le sere della Festa Titolare con i primi contatti con gli Economi, con la classica domanda di rito: "giri?", "dai... non fare il cane... gira!".

E io come ogni anno, parlando con i mie amici rispondo: "no, questo anno non giro... non ho mica tanta voglia... voi girate?", e puntualmente come ogni anno fermo delle mie decisioni "giro".

La mattina, dopo aver superato la fase delle occhiaie da ex scaldata, occhi appiccicaticci e aliti modello fogna di Calcutta, si va a "vestirsi" nei locali dell'ex società trasformati dagli Economi con maniacale precisione in camerini paragonabili a quelli della Scala di Milano

con tanto di sedia con nome e cognome.

Dopo la vestizione inizia in piazzetta Ezio Felici la tanto amata (?!) dagli alfieri "prova e accordatura dei tamburi" con rullate e stamburate a più non posso con la classica frase: "oh, mi fai sentire come suona il tuo". Dopo di che gli economi ci posizionano ed inizia il Giro.

Quanti ricordi indimenticabili durante il Giro! Le famose "incravattate del Benza" con conseguente rischio di soffocamento e successivo volto a panico al momento dell'alzata, le famose prestazioni ai rinfreschi dell'ottimo Paciotti (ora purtroppo decatleta), il sano scapaccione a Ravacciano del Jollino a un tamburino un po' troppo insistente, la curiosità e l'invidia per la famosa calzamaglia del Camozzi, le imitazioni del Fratozzo e del

Gagnola, le sparizioni, in combutta con Regio, di vassoi dei ricercatissimi crostini alla pomarola durante gli indimenticabili rinfreschi della Torre, e così via.

Come non ricordare il Maria Mater Gratiae, nelle varie Chiese di contrada, intonato in molteplici versioni: chi sfodera un latino perfetto, chi impasta un preghiera tutta sua simil veritiera, chi simula e muove solo la bocca però con aria seria e di raccoglimento.

Ma la comparsa del Giro non è solo quella monturata. Se si guarda bene ognuno ha il proprio ruolo: i dirigenti che con l'abito bõno vanno ad incontrare le altre dirigenze delle contrade, gli anziani che con il fazzoletto intorno al collo fieri della propria contrada accompagnano per tutto il Giro la comparsa, le donne anch'esse

con aria fiera, per sentirsi ancora più partecipi, portano mazze, bandiere e mega tamburi di scorta spesso di dimensioni maggiori alle loro, il popolo che canta, i nonni e le mamme che orgogliose del neo lupaiolo spingono il carrozzino, i bambini che tenendosi per mano anche loro con aria fiera cantano con i grandi, i genitori dei bambini che si sono vestiti per la prima volta che con aria commossa e orgogliosa cercano di sistemare loro la montura e di alleviare i dolorini ai piedi con solette o cotone, le vesciche alle mani con cerotti o fasciature, tutti rigorosamente con la bottiglia dell'acqua in mano per offrire da bere alla bisogna.

Tutti proprio tutti svolgono un preciso ruolo divenuto negli anni normalità.

La comparsa rientra in contrada verso l'ora di pranzo dove ognuno sceglie cosa fare: chi va a casa, chi va diretto a letto, chi pranza nella Lupa, chi fa un riposino dentro il cassone di un Fiorino.

Alle 14.45 si inizia a rivestirsi ed è lì che si gusta quell'arietta tra ascelle

pezzate, ed altri odori caprini non proprio tipici dell'alta montagna... Ma chi se ne frega "l'omo ha da puzza!".

Ore 15.30 pronti e via si riparte. E' dopo la Torre, in Salicotto prima di entrare in Piazza del Campo, che si notano con maggior chiarezza gli effetti magici dell'indossare la montura: tutti i monturati iniziano ad aggiustarsi chi il cappello, chi la cintura del tamburo, chi la calzamaglia per evitare che si formino le pieghe.

Ho visto gente che solitamente cammina gobba, miracolosamente, sfilare dritta come un paletto, gente burlona e chiacchierona, che parlerebbe anche con i muri, perdere la parola per riacquistarla miracolosamente solo in Vallerozzi. Tutti pronti all'entrata in Piazza del Campo perché tutti sanno bene che soprattutto dal quel momento in poi (il Rientro) non siamo più il Ciaccino, L'Alo, Josef, ecc. ma rappresentiamo la Contrada della Lupa e con orgoglio di esserlo vogliamo farle fare una bella figura davanti a tutta Siena.

All'ingresso in Piazza i monturati cercano di incrociare gli occhi degli amici, dei familiari o dei propri figli con l'intento di dirgli con lo sguardo pieno di orgoglio "vedi ci sono anch'io".

Arrivati in Vallerozzi è usanza aspettare la banda ed accompagnarla fino alla Chiesa, sventolando le bandiere con conseguente commozione dei più anziani e di qualche giovane più emotivo. Dopo essersi cambiati iniziano i commenti sui propri dolori, chi hai piedi, chi alle mani, chi alla vita, ma sotto sotto rimane la soddisfazione di aver girato.

Il tutto si conclude con i commenti del giorno dopo mentre gli economi e giovani volenterosi si apprestano a togliere tutte le bandiere recitando la solita frase "è stato un bel giro vero? ma quanti s'era? e dietro quanti s'era?".

Quello che sinceramente mi dispiace è che da qualche anno molti amici dalla mia età in su abbiano perso il gusto e il divertimento per continuare a girare almeno qualche volta.





CRONACA DI UN'EMOZIONE

MASSIMO DEGLI INNOCENTI

Lo ammetto. Anche quando abitavo a Siena ero un misero quattroggiornista. Questo per fortuna non mi ha impedito di vedere da Piazza vincere la Lupa, negli unici due palii degli oltre ottanta visti coi miei occhi, anche se devo dire che il 2 Luglio 1989 mia moglie fiorentina, in quel momento in dolce attesa, non mi voleva far venire a Siena sotto il diluvio, apostrofandomi: "Tanto oggi il Palio non lo corrono...". Sapete tutti come finì quel giorno: vi immaginate se le avessi dato retta?

Fra le altre cose non mi impedì di abbandonare la preparazione dell'esame di Anatomia, che rimandai quel anno a Settembre (unica occasione, ahimè, in cui anteposi la Contrada a una vita di studi feroci) per godermi al meglio

il Palio di luglio 1978. Risale proprio al pomeriggio del 26 o 27 giugno di quel anno un aneddoto che mi lega a Fabio Beneforti.

Tuttora sono abbastanza negato per i lavori manuali, allora ne ero completamente a digiuno, ma mi aggregai ad una improbabile squadra di giovani volenterosi, di cui facevano parte Fabio, Umberto Bartalucci, entrambi allora non montepaschini, e Marcellino Viti, la cui capacità manuale all'epoca non era quella dell'orologiaio, mestiere che esercitò nel Casato di Sotto per anni, prima di diventare guardia giurata e passare i Palii a far la guardia alle attrezzature delle televisioni, o alle entrate delle Banche, poste rigorosamente ben lontano da Piazza.

L'Armata Brancaleone aveva una

bella scala, un trapano, che Fabio era l'unico a saper utilizzare, tasselli e viti, una prolunga per elemosinare la corrente elettrica alle case dei lupaioli e, i portabandiera da attaccare. La missione andò avanti bene per oltre un'ora, finché si trattò di recuperare la spina della prolunga da un primo piano piuttosto alto. La spina era di quelle tedesche e dunque era dotata di un riduttore per prese italiane, come si usa tutt'oggi. Il fatto che potesse rompersi lanciandola dall'altezza della finestra mi sfiorò per un attimo, ma Marcellino mi disse sicuro: "Buttala pure. Non si rompe mica!". Di sotto Umberto e Fabio non erano vicini al punto di caduta, quindi la lasciai andar giù sul marciapiede. Ovviamente il riduttore si ruppe, il trapano divenne

inutilizzabile e i portabandiera, quel giorno, si fermarono nemmeno a metà.

Questo per raccontare quali ricordi mi leghino al nostro ottimo Economo. E' stato quindi a lui che devo il momento più bello, l'emozione di un attimo durato quattro ore, che ho vissuto questa estate. "Senti Fabio – gli dissi il giorno dell'estrazione per il Palio di Agosto, peraltro infausta come quasi sempre – conosci la mia storia di quattroggiornista accanito, peraltro anche extra-moenia da oltre 25 anni. Ho un desiderio che vorrei veder esaudito, ma solo se non darò noia a nessuno. Non posso, né voglio pretendere di entrare in Piazza, perché è giusto che lo facciano i giovani e quelli che lavorano tutto l'anno per la Contrada. Non voglio passar davanti a nessuno, però esisterebbe la possibilità di vestirmi una volta nella vita, visto che quando ero giovane e me lo chiedevano, non

ho neanche fatto il giro, perché ero sempre a studiare come un cretino? Tieni presente che so giusto fare l'otto con la bandiera e al massimo posso fare il Paggio, perché almeno sono abbastanza alto e longilineo, checché dica mia moglie, per la quale sono sempre troppo grasso...".

Fabio si illuminò: aveva risolto il problema del Paggio per il Mangia. In effetti il 15 agosto, e molti non lo sanno, non si consegna solo il Mangia, ma il Paggio di rappresentanza, con una montura e un bandierone che ora non sono più quelli del Paggio Maggiore di Piazza, assiste prima alla Messa Solenne dell'Assunta in Duomo, in piedi dietro il Priore o il Vicario, a due passi dall'altar maggiore, dove celebra messa l'arcivescovo; poi va in processione "in ordine di Palazzo", quello delle Trifore per intendersi, dietro chiarine e tamburini del Comune, per recarsi alla consegna del Mangia, che da

qualche anno avviene al Teatro dei Rozzi.

Pare sia un'incombenza schivata dai più, perché si sta in piedi quattro ore, dandosi il giusto contegno del ruolo e spesso qualcuno si sente anche male, per il caldo e la fatica. E' stato così che, dopo ripetuti messaggi telefonici di conferma, il 14 agosto al cenino ho avuto da Fabio l'appuntamento per l'indomani mattina alle 9 in punto.

A casa non avevo detto nulla e della cosa era a conoscenza solo la mia Lupina, come amo ancora chiamare quella spilungona di mia figlia Ilaria, che, intuendo che stava bollendo qualcosa in pentola, mi aveva torturato per i dieci giorni precedenti, fino a quando non mi aveva estorto la notizia.

Devo dire che ero emozionatissimo e non sapevo come avrebbe preso la cosa la mia arcifiorentina moglie (tenetelo a mente: le fiorentine vanno fatte alla brace e tassativamente al sangue, mai



sposate!). In fondo, però, questo era secondario: l'importante era che fossi un degno Paggio di rappresentanza della Lupa!

Quando sono uscito monturato dal portone, i miei due figli erano raggianti di gioia come immaginavo e anche mia moglie è rimasta a bocca aperta: persino un bruttone come me diventava bello, vestito dei nostri amati colori. Lo sguardo che mi ha rivolto non lo vedevo da almeno 20 anni!

La giornata è poi scorsa con una velocità che ancora adesso rimpiango. La tachicardia causata dall'emozione per l'onore accordato mi ha accompagnato ogni momento, ma soprattutto è stato indescrivibile ciò che ho provato entrando in Duomo in

corteo, sentendo di rappresentare la Lupa e tutto il suo grande popolo. Durante la Messa un Paggio, quello della Civetta, che aveva sicuramente un terzo dei miei anni, si è sentito davvero male, ma io no! Ho rischiato sì di stendermi per terra, ma solo per i brividi che ho provato durante i canti latini della messa, guardando di fronte a me il pulpito di Nicola Pisano, che ha visto pregare per otto secoli generazioni di senesi ossequianti la Nostra Patrona. Al Padre Nostro in latino il mio retaggio classico e la mia educazione cattolica non hanno resistito e, nascosto dietro il Bandierone, ho intonato anch'io il Pater Noster. Indovinate un po' cosa ho chiesto nelle mie tacite preghiere? Per vedere se saranno

ascoltate manca meno di un anno...

Ringrazio quindi pubblicamente il nostro Economo, che mi ha permesso di vivere un sogno, il Priore e il Vicario, che quel giorno erano molto preoccupati per la mia salute, vista l'età ormai un po' matura, e ringrazio anche il Vitti, che ha perso mezz'ora, da antico Alfiere di Piazza, a correggere i miei difetti nel girare la bandiera qualche giorno prima del giro. Giro a cui ho finalmente partecipato, proprio perché me l'ha chiesto Fabio, cui devo uno dei momenti più intensi della mia vita di contradaiolo, da troppo tempo ormai extra-moenia. Ora aspetto solo che il prossimo anno porti a me e a noi tutti un'emozione ancora più grande.





BURISTO, CHIANTI E PEDALATE

SILVANO PEPI

E' passato qualche lustro da quando il nostro Priore, dimenticando per un momento l'austerità della Rocca, sollevata la testa dalle sudate carte, si dedicava alla ricerca di luoghi ameni, organizzando poi alcuni fine settimana di puro piacere: viaggi "ciclo-cultural-umanitari".

Alla cultura ci pensava Moreno, che durante i lunghi trasferimenti ci arricchiva con il suo sconfinato sapere, che andava dalle catene del grasso, alla potatura della vite, all'alta velocità con il cupolino, al corretto uso dell'hazard...

All'umanitario ci pensava Lorenzo, che partiva sempre con due priorità: "o casco o buco"!, trasformandoci all'occasione in infermieri o soccorso stradale.

Mi tornano in mente (maledetta vecchiaia) eventi epocali,

Il passo della Futa, studiato per il Pacca "scalatore" che dopo una giornata passata sdraiato in un greppo disse: "io devo guardare

Pietrino...". E non si vide più.

La Parigi - Roubaix, dove ci vedevano arrivare ai punti di ristoro, quando le donne ormai sprecchiavano.

L'Omone che la mattina del rientro a casa, disse tutto serio: "carichiamo svelti perché devo anda' a prendere il mi' figliolo all'asilo". Eravamo alle porte di Parigi!

E ancora quando ai piedi del Mont Ventoux una dottoressa (neanche malvagia) voleva convincerci a salire sul bus "strascica-ciclomorituriti ritardatari". Il nostro sdegnoso rifiuto costrinse i gendarmi francesi a presidiare fino a buio tutti i crocicchi, per aspettare "les italiens", ultimi puliti. (Ultimi no! Nei pressi dell'arrivo incontrammo una vecchia signora pedalatrice che venne battuta allo sprint proprio dal Priore: ultima lei, ci sono i documenti).

E poi ricordo la faccia di Albo, salutista, depilato, massaggiato (dove sarà?) che inorridito ci

guardava mangiare (e bere) la sera prima del giro del lago di Losanna. Per non parlare della cena prima della partenza per la "Granfondo del Friuli": agli avventori e ai camerieri del ristorante è sicuramente rimasto un ricordo indelebile di quella serata con i toscani ciclisti.

E per finire le lunghe uscite preparatorie, con colazione a base di buristo, prosciutto, finocchiona e Chianti (da veri atleti), le pedalate rosa, l'Elba, le scarpine del Nerli, tante tante cose che ci vorrebbe un libro che io non saprei scrivere.

Poi una mattina, Andrea disse: "Mi fa male la schiena!".

Fu la fine di quella bella stagione di viaggi con il taxi de L'Oreal, carico di bici allegria e bischerate condivise.

Mi ricordo quel tempo con divertita nostalgia, chissà se un giorno, prima o poi (meglio prima) magari un Palio e...

C'ERA UNA VOLTA LA CONGREGA

ANGELINA, ANGELA, BIBA, COSTANZA, DANIELA G., GIOIA, LETIZIA, LALLA, MARIA ROSA, STEFANIA

C'era una volta... o quanti anni so' passati? S'era davvero tanto tanto giovanine...

La contrada era l'unico posto dove il babbo e la mamma ti mandavano senza tante storie, tutti ti conoscevano e si poteva stare tranquilli. Quando s'arrivava al Palio l'attesa era spasmodica perché, tanto per cambiare, anche allora 'un si vinceva!

S'è vinto il palio con Tristezza e Panezio! E'giunto il momento di radunare tutte le donne. Lucia Ancilli Viti sara' la nostra Presidente. E Maria Rosa? La vice Presidente. Arriva il momento di Laura la Masti, giovane, belloccia e piena di idee! E Maria Rosa? La vice Presidente. Ora comincia il divertimento... Si prova a fare un cenino da sole? E dove si prepara? Nel giardino di Maria Rosa, fra roseti profumati e grappoli di uva fragola. Da tutte le case lupaiole arriva qualcosa di pronto e noi, tutte lì, a spalmare centinaia di crostini. La Masti non c'è, ma manda la

donna, tanto lei dopo rigoverna con i catini nella terrazza di Società, sotto un'acqua...

L'idea è piaciuta a tutti, è stata un successo e noi ci siamo divertite come matte!

Per continuare ci vorrebbe una cucina vera. Si libera in Vallerozzi il fondo della lavanderia... Il problema è risolto! La cucina a gas ce la regala (o quasi) la Pania, Remo ci fa gli scalini per scendere in cantina (dove si terrà il vino bòno ma solo per noi... che sbornie!), il tavolo è quello del sarto, per acquaio due vasconi di marmo alti come Letizina.

Siamo sedute sul murellino della stalla e scende Vallerozzi una biondona provocante. "O chi è quella lì?" dice Tiziana. E' la sorella di Mario Bertini, la figliola della sor Eva, quella che sta fuori Siena.

O si facesse fare a lei la nuova Presidente? Tanto questa dura poco!

E Maria Rosa? La vice Presidente.

La cosa più importante per noi è la pulizia, col sapone si lava tutto, dagli spinaci ai petti di pollo! Margherita e Angelina passano inverni interi a

lava' i bottiglioni. Lalla è sempre col cencino in mano.

"O Lalla, smetti di spolverare e preparaci la frittata in trippa e due patatine fritte. Però guarda, piccinina, com'è stanca... s'è addormentata per terra in Vallerozzi! Facciamole una bella camerina!"

Il comodino si prende dalla sor Eva, il bidet da Onelia. "Annalisa, ce l'ha la tu' nonna un lumino? Tante volte avesse paura del buio... Ma guarda questi sciaborditi di turisti come la guardano, fanno anche le fotografie!"

Per passare da Vallerozzi bisogna pagar gabella! S'è fatto 86 mila lire e ci si va a cena a San Rocco!

Stanotte si va a vede' prova' i cavalli, ormai siamo grandine!

Lalla e Lucia si sono già trasferite in casa di Marisa. Mancano Roberta e Daniela... che vòì, stanno lontano!!! Un "piattino" per ingannare l'attesa, anche questo ci dice che si vince. E' come Biba.

Quest'anno la Cena della Prova Generale si fa da noi: tortellini al sugo, pollo in galantina e insalata russa che vola dappertutto, tanto fa bene alla pelle...

Marisa scrive a tutte: vestite di bianco e con il fazzoletto al collo. La Fanetti e Costanza, ritte sul murellino delle Fonti, ci convocano con modi "dolci e delicati" per il servizio ai tavoli.

Come al solito non s'è vinto e siamo già a ottobre. L'inverno è lungo, come si sbarca?

Il venerdì da Marisa a guarda' le collanine di Brandimarte, qualche cena dal Papei e finalmente una gita.

Si organizza sul Lago Maggiore. La Fanetti rompe un lavandino. E chi paga? La vice Presidente. E chi è? Maria Rosa!

E da lì, in un crescendo, si conquista l'Europa, Ginevra, Parigi, Tunisi, Barcellona, Montecarlo (quanto s'è vinto al casinò!).

Viaggi di tutti i tipi (si inizia a parlare male di tutti e si smetterà a Gubbio

nel 2010, forse...), settimane bianche, gite nere e anche arancioni.

Per quelle nere, si va da Lidone a Stigliano per interrogare l'oracolo. Il responso è che come al solito: vincerà la Lupa, allora ha ragione Biba!

Siamo felici, peccato che al ritorno la Fanetti buca una ruota... e non c'ha il crick. Insomma come auspicio non c'è male!

Chi si monta quest'anno? Quel bordello nòvo di Canino. Speriamo bene!

E' Palio, oggi bisogna preparare il pranzo a lui e tutti i suoi parenti, sbrighiamoci ci s'ha d'anda' in palco alla mossa.

Annalisa continua a chiedere: "Ma se si vince, che si fa dalle otto alle nove?"

E' Lupa!!!

Stefania e Maria Rosa cercano di spogliare Dario in Provenzano, Costanza racconta il palio alla Fanetti perché non l'ha guardato, Gioia, bollicinosa di varicella, tenta di infettare tutti, compresa Angelina, Lalla ci cerca tutte per abbracciarci, ma lei dov'è?

Letizia e Daniela Gambelli, piccine come sono, spariscono nella folla. Biba insiste: "Ve l'avevo detto!".

La felicità di stare insieme, la gioia di essere sempre vicine, anche nei momenti più difficili, ci ha reso forti e immensamente orgogliose di aver fatto parte di quella Congrega delle Donne della Lupa che oggi non c'è più.

Ognuna di noi la conserva gelosamente nel cuore come una cosa preziosa, come un tesoro che ha avuto il privilegio di possedere e che nessuno potrà mai portarle via.





UNA BOTTEGA DI ARTIGIANATO PURO

MARISA BERTINI

Economato per modo di dire. Sarebbe più appropriato definirlo una grande, antica bottega di artigianato puro, quello che è ormai sparito dalle nostre strade e città.

La nostra cara, vecchia Società sembrava troppo grande per un solo laboratorio di sartoria, piccolo punto bandiera, ricami, modisteria, pittura, cuoieria, aste, tamburi,

sedie e tavoli in riparazione.

Ciò basta a far capire che non è grande affatto!

Anzi, direi che ormai rimane stretto. Un grandissimo tavolo corredato da luci adeguate per il taglio, cucito di fazzoletti, di bandiere di seta e stampate, monture di piazza e da fatica, calzoni e giubbetti per il fantino (varie taglie), cappelli in più misure (rispettando le varie teste),

corredi per la chiesa e per il nostro correttore, tende, tovaglie, vestiti per le varie manifestazioni (per esempio, Ondeon, la Festa Titolare, la Festa dei Tabernacoli ecc. ecc.). L'altro bancone a disposizione di Fabio, Nicola, Giulio, i Gigi, Nicco, Ale e Checco e di tutti quei bravi ragazzi che sempre danno una volenterosa mano è perennemente ingombro di ogni tipo di arnesi,

Renolds & Reus

vernici, colle, chiodi di ogni misura e provenienza.

Cose strane per i non addetti ai lavori, corredato da una bottigliera (di lontana memoria) stracolma – anche questa! – di oggetti immemorabili ma utilissimi per il fai da te tanto utile al bilancio della nostra contrada.

Armadi zipiti di sete, velluti, broccati, tele, fodere, ripieni, macchine da cucire, ferri da stiro, punzoni, cordoni, guarnizioni in oro di tutti i tipi, ecc. ecc.

E per quelle della notte il magico appoggio per dipingere i nostri braccialetti. Con assoluta perizia armate di sottilissimi pennelli tracciamo sul legno i nostri colori nuovi e ritoccate.

Gente che va, gente che viene, ma mai il caos. Tutto al suo posto, anche la piccola macchina da caffè o il thermos di buon thè che

corredati da dolci casalinghi alle cinque della sera fanno la loro magica apparizione per tutti.

Altro grande miracolo avvenuto da poco: l'araldica!

Un altro tavolo, direte voi... No! Lo stesso di quelle della notte ma queste in pieno sole.

Laura Masti, che già ha dimostrato la sua perizia con gli stemmi per le bandiere di piazza, insegna lo stile di dipingere su seta e ci sono già brave allieve. Mi è stato chiesto se facevamo anche i ciabattini! Chissà...

Fu nel 1996 che nacque l'idea di fare da noi la prima bandiera: sembrava un'idea folle, ma caparbia e fiducia sono arrivate lontane. Ed è un motivo di grosso orgoglio non solo per l'effettivo guadagno del quale la contrada usufruisce ma per la grande soddisfazione di fare con le nostre mani tutto ciò che

necessita alla contrada.

Economi passati e presenti bravissimi e sempre attenti che tutto scorra veloce preciso con invidiabile collaborazione. Il lavoro impegna tante persone ma non sono mai troppe, quindi perché non provate la vostra abilità?

Il proverbio 'ma io non so neanche infilare un ago...' è menzognero.

Abbiamo constatato che un ago lo si può infilare ovunque e dovunque con ottimi risultati!

I lavori da fare sono tantissimi: ci sono le bandiere di seta da restaurare (è la storia infinita di ogni giro di onoranze), la cui prima operazione è la scucitura. Facile no?! Vi aspettiamo il mercoledì e il venerdì. L'orgoglio che ci unisce per la vittoria del Masgalano, splendida vittoria, è uscita non solo dalle mani degli alfiere e tamburino ma da tutto l'economato e laboratorio.



IL COMPLEANNO DI UNA SPLENDIDA RAGAZZA

GIOVANNA BORGOGNI

Il 23 ottobre, in un casolare di campagna nei pressi di Montegrignoni, si è ritrovato un gruppo di lupaiole di tutte le età.

Il motivo?

Festeggiare una "ragazza" amata da tutte noi.

Dopo mesi di preparativi coperti da massimo riserbo e altrettanta segretezza, la sorpresa è riuscita a mantenersi tale, nonostante i mille

occhi e orecchi della ragazza in questione.

Il clima si è rivelato subito gradevole e ridanciano, come si conviene alla personalità della festeggiata.

Molto ha contribuito anche l'ottimo cibo, il vino e la musica: per l'occasione è stata rispolverata la formula 'karaoke', con i risultati che vi lascio facilmente immaginare.

Vi dirò, ci è toccato farle anche il regalo...

C'è scappata ovviamente la lacrimuccia di rito, sia da parte della festeggiata sia da parte di alcune di noi.

Sicuramente lo scopo della festa era quello di ringraziare Marisa per tutto ciò che ha fatto per la nostra Contrada e per tutte noi.

Un abbraccio, Marisa!



Renolds & Reins



ESTATE IN MUSICA

NICOLA BICCELLARI

Nonostante la mancata partecipazione ai Palii del 2010, la Società è stata viva e attiva per tutta l'estate, con una grande presenza di contradaiooli, che hanno sempre risposto alle sollecitazioni provenienti dalle varie iniziative.

Oltre a cene e cenini, la stagione è stata arricchita dalle molteplici attività musicali con i concerti di Siena Jazz e di blues con Shana Morrison, rivolti a un vasto pubblico. L'organizzazione degli eventi è stata apprezzata anche dall'esterno e grazie alla presenza di musicisti famosi delle iniziative se n'è parlato in tutta la città con riflessi non solo sui media locali ma anche nazionali.

Contemporaneamente al concerto di Siena Jazz abbiamo organizzato una degustazione di vini in collaborazione con l'EnoClub Siena nell'ambito di una serie di appuntamenti estivi che hanno visto coinvolte anche altre Società di Contrada.

L'iniziativa «Vino e Contrade» ha avuto lo scopo di sensibilizzare

tutti a un consumo consapevole e responsabile delle bevande alcoliche, nel rispetto degli accordi presi nello scorso inverno riguardo agli orari per la musica e al consumo di alcolici nelle Contrade.

La notte di San Lorenzo nella splendida terrazza sopra le fonti abbiamo così organizzato una riuscitissima degustazione di vini rosé del Chianti decantati dai produttori stessi e da Maurizio Alongi all'interno di un ottimo buffet.

E a proposito di vino, la Società ringrazia Eugenia Vanni per aver disegnato l'etichetta per i vini di Società.

Utilizzando alcuni particolari della creazione di Eugenia sono stati realizzati tessere e coprimenù come tema grafico che accompagnerà tutte le nostre iniziative. La presentazione delle etichette e di tutto il materiale ideato da Eugenia si è svolta in ottobre durante la cena dei funghi. Venendo allo sport, anche quest'anno il G.S. Romolo e Remo partecipa ai campionati di calcio

maschile e femminile, grazie all'interessamento di Catoni e Perugini. Chi volesse tirare due calci al pallone senza troppe pretese e stare in compagnia, tutti i giovedì i ragazzi si ritrovano al campo dell'Alberino alle 20.30.

Infine, chi desiderasse prestare il proprio aiuto per i servizi in Società, sia nel pomeriggio sia nel dopocena, è invitato a farlo per offrire un aiuto prezioso alla Società che ha bisogno di nuove presenze per garantire sempre la migliore gestione dei locali e delle attrezzature che appartengono a tutti noi. Anche un piccolo gesto (per esempio, non gettare il mozzicone di una sigaretta nel piazzale) aiuta a mantenere in ordine la nostra struttura.

Ci aspetta un lungo inverno, che con il digiuno di vittorie si allunga ulteriormente, e la frequentazione della Società diventa ancora più importante per farci trovare uniti e numerosi ad affrontare i prossimi due Palii del 2011 che ci vedranno sicuramente protagonisti.

Romolo & Remo



AVANTI CITTINI!!!!

COMMISSIONE PICCOLI

L'estate trascorsa, nonostante la nostra contrada non abbia corso neanche un palio, ha visto i nostri piccoli impegnati in molteplici appuntamenti.

Nel mese di giugno siamo stati ospitati da varie contrade per le diverse attività che hanno organizzato e abbiamo concluso con la splendida partecipazione dei nostri ciclisti alla Cronoscalata nella Chiocciola con il trionfo di Michele (prima dell'infortunio) nella corsa riservata agli addetti ai Piccoli. È stato molto bello vedere per le prove del Palio di luglio e di agosto la nostra terrazza piena di cittini.

Il mese di agosto è iniziato con la gita al Parco Avventura di Rapolano Terme "Saltalbero". Piccoli e grandi ci siamo cimentati nei percorsi come novelli "Indiana Jones": i

nostri ragazzi hanno superato alla grande tutte le prove e hanno concluso il percorso molto tempo prima degli addetti che erano stati bloccati dagli attacchi di panico di Thomas mentre affrontava il "percorso dei piedoni"!

Il campo scuola al Pigelleto è stata l'avventura più bella della nostra estate. Partiti alla volta del Parco di prima mattina, dopo un viaggio avventuroso guidati dal navigatore di Michele, siamo arrivati al Centro pronti ad affrontare un fine settimana molto intenso. Le giornate si sono svolte tra passeggiate nel bosco, con il terrore di Bianca, Ale e le gemelle di incontrare qualche bestia "feroce" (solamente qualche insetto) e il ritiro immediato delle coraggiose Silvia, Barbarina e Sara che sono tornate indietro;

la caccia al tesoro dove i gruppi si sono sfidati all'ultimo biglietto; le paliate tra ragazzi, ragazze e naturalmente gli addetti! Con la collaborazione di Simone Perugini, abbiamo realizzato alcuni progetti per il tabernacolo e con i cartoni procurati da Thomas e Michele (dentro il cassonetto del Furzi) abbiamo costruito lo steccato e il verrocchio per il Palio dei Cittini della Festa Titolare. Non sono mancati i suggerimenti del Prof (il nostro Alessandro) per utilizzare i ritagli di cartone per realizzare aeroplanini di tutte le forme e dimensioni che hanno invaso il Pigelleto. Senza dimenticare la gita notturna al parco giochi di Piancastagnaio dove abbiamo rallegrato la vita del paese e fatto la gioia del bar che ci ha fornito degli ottimi gelati, partita

a calcio balilla e giostre a volontà. L'ultima sera è stata festeggiata con la creazione, da parte dei ragazzi, della pizza "personale" (ognuno la guarniva a piacimento) e con Simone al forno veniva cotta e mangiata!

Siamo stati molto contenti di ricevere i complimenti dei gestori del Parco per come si sono comportati i ragazzi! Come al solito i nostri cittini sono i migliori!

Poi ci aspettava la nostra Festa di S. Rocco con la corsa dei carretti, che per il secondo anno consecutivo ha visto trionfare il mega carretto della Torre. Ma ci stiamo organizzando per ristrutturare di fondo il nostro e farlo vincere sempre! Il Palio dei Cittini al pratino con rombo di tuono del mortaretto di Emilio che ha creato non pochi

traumi, in cui hanno trionfato Gabriele e Tommaso; gli attori hanno replicato Ondeon davanti alla Contrada e a tutti gli ospiti e, come al solito, hanno riscosso un incredibile successo! Da ricordare anche l'apertura del Festival di San Rocco a cura delle Cittine che con il balletto ispirato al waka waka (provato in continuazione al Campo Scuola) hanno fatto ballare l'intera platea. Brave!

Appena conclusa la festa titolare, il nostro obiettivo è stato il tabernacolo, dove abbiamo ricreato l'atmosfera della Piazza durante la mossa. Nei giorni della preparazione i più piccoli si sono impegnati molto a dipingere, tagliare, stendere il tufo. I più grandi si sono lanciati alla caccia dell'offerta per la festa della

Madonna e nonostante le nostre raccomandazioni, sono stati avvistati ragazzi con bossoli della Lupa anche in Piazza del Campo: che spettacolo!

Il mese di ottobre ci ha visto impegnati nel mini-masgalano dove i nostri alferi Federico Lai ed Edoardo Chini col tamburino Francesco Giorgi hanno rappresentato i nostri colori in Piazza del Campo, seguita dalla consueta merenda nella contrada della Torre.

A questo punto non ci resta che salutare tutti e ringraziare i ragazzi che hanno partecipato alle nostre iniziative con il solito entusiasmo e, naturalmente, le famiglie che ci rinnovano sempre la loro fiducia e collaborazione senza la quale niente sarebbe possibile!



BACHECA DI CONTRADA



BANCHETTO2010

Mercoledì 8 dicembre.

MERCATINIANTIQUARIATO

Domenica 12 dicembre. Nel corso della giornata pranzo e merenda in Società.

CENA DEGLI AUGURI

Sabato 18 dicembre. Tessere in vendita fino a giovedì 16/12, dopo cena, in Società presso la Commissione Festeggiamenti.

CENA DELLE BEFANE

Mercoledì 5 gennaio. Prenotazioni in Società.

CENA DELLA STALLA

Lunedì 17 gennaio. Prenotazioni in Società.

BANCHETTO

PROGRAMMA DEL BANCHETTO 2010

Il Banchetto si terrà presso i locali della Società Romolo&Remo.
Nel pomeriggio, dalle ore 17, vi aspettano castagnaccio, vin brulé e dolci all'archino delle Fonti.

Vendita delle tessere - dopo cena - da domenica 28/11 a domenica 5/12 (quest'ultimo giorno anche mattina), in Società, presso la Commissione Festeggiamenti.



Romolo & Remo